

Nate agli inizi degli anni Settanta

Le maschere grugliaschesi

Monsù Ravanìn e la Bela Parpojina, Monsù Pinìn e Madama Lesna

A Grugliasco come in tutto il Piemonte la passione per il gioco ha sempre trovato nel Carnevale un'occasione per manifestarsi in tutte le forme possibili sia serie che ludiche. Inoltre tutte le fasi del Carnevale tradizionale erano "ritualizzate", cioè ripetute all'interno di schemi convenzionali.

Anche le invenzioni estemporanee rientravano in questo quadro. Ad esempio, le donne di casa che avevano preparato gli agnolotti, all'arrivo degli uomini fingevano di essere colte di sorpresa. Del rituale nel mondo contadino, durante i giorni di Carnevale, faceva parte anche l'uccisione del maiale. Oggi le forme spontanee di manifestazione carnevalesche sono scomparse o in via di estinzione e gli unici Carnevali che sopravvivono sono generalmente promossi dalle varie Pro Loco. Un fenomeno del Carnevale odierno è costituito dall'introduzione, negli anni '60-'70, di *maschere*, cioè di personaggi-simbolo attorno ai quali si organizzano i festeggiamenti.

Le maschere inventate in Piemonte, che sono una forzatura del concetto di Carnevale (manifestazione nata spontaneamente e conservatasi nel tempo), si ispirano a vizi e virtù, a leggenda e storia, mestieri ed usanze.

Ne ricordiamo alcune tra le tante nate in quegli anni. Nel cuneese, nel 1962, ad Alba fanno la loro comparsa *Lasagnon* e *Cinciabarlet* (raffigurazione, rispettivamente, dell'imprenditore dell'industria molitoria in auge nell'albese, e del mediatore di vini, mestiere tipico della zona collinare della Langa); nel 1966 a Ponticello d'Alba, nascono i personaggi di *Vigiu Cubiabrope* e *Stevo Paracher*, figure tipiche del contado. Il primo è la rappresentazione del contadino lavoratore e risparmiatore che si atteggia a borghese per via del piccolo gruzzolo di cui dispone: mentre il secondo è lo scansafatiche che si atteggia a cittadino. Nel 1968 si affiancano i due personaggi femminili di *Ghita* e *Catima*.

E ancora nel cuneese, a Priocca, nasce nel 1967 il personaggio detto *'l Polajé*, cioè colui che esercita il commercio del pollame.

Accanto a lui, nel 1968 la *Polajera*, sua sposa; a Mango, nel 1964, nasce la maschera detta *Stangon*, blasone popolare dei manghesi per via dei tre bastoni raffigurati nello stemma del Comune.

A Grugliasco, alla fine degli anni Settanta, grazie all'instancabile lavoro dell'associazione ex allievi e allievi della scuola "La Salle", si riprese a festeggiare il Carnevale a Grugliasco. Nascono *Monsù Ravanìn* e la bella *Parpojina*, il primo originario nella frazione Gerbido che vanta una lunga tradizione di produttori di ravanìn (rapanelli); mentre la *Parpojina* prende il nome dal blasone popolare d'inizio secolo che diedero ai grugliaschesi denominandoli, appunto *Parpojijn* (il *Pediculus Gallinae*, piccolissimo pidocchio, per niente simpatico, che si annida sotto le penne del pollame).

Altre due maschere locali, risalenti agli inizi degli anni '80, sono *Monsù Pinìn* e *Madama Lesna*.

Pinìn, in piemontese, è uno dei tanti diminutivi di Giuseppe, data l'enorme diffusione dei vari *Giusep*. Inoltre la maschera strizza l'occhio a quel capitano della prestigiosa casa automobilistica, con sede in borgata Lesna, che fu Giovanni Farina, detto Pinìn (blasone patronimico), il quale, con decreto del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, ottenne per la prima volta nella storia di elevare a livello mondiale uno stranome popolare con il marchio "Pinifarina".

A fianco di Pinìn si è poi aggiunta Madama Lesna, dal nome della borgata situata ad est di Grugliasco che prende il nome a sua volta, dalle proprietà della famiglia Lesina, toponimo che si trova anche sul territorio confinante della città di Torino.

(Tratto dall'opuscolo "Carnevale dei parpojijn", edito dalla Città di Grugliasco, 1997)